

# Forme iconologiche della Trinità e loro implicazioni dottrinali

Felice Rainoldi

“Arte e Fede”: Raffigurazioni trinitarie in alta valle e in diocesi di Como,  
Bormio, 4 agosto 2012  
relazione dell'autore

## Sommario

1. Premessa sulla confessione trinitaria .....	2
2. Rassegna tipologica di figurazioni.....	4
2.1. Antropomorfismi per indicare la divinità.....	5
2.1.a. Emblemi geometrici.....	5
2.1.a.I. Il triangolo equilatero .....	5
2.1.a.II. Il triangolo iscritto nel cerchio .....	6
2.1.a.III. Allegorismo grafico .....	6
2.1.a.IV. Il nimbo.....	6
2.1.b. Emblemi fitomorfici e zoomorfi .....	6
2.1.b.I. Il trifoglio.....	6
2.1.b.II. Forme animali.....	7
2.1.c. Strutture architettoniche.....	7
2.1.d. Triadi spaziali temporali, gestuali e musicali .....	7
2.1.e. Alcune osservazioni su queste tipologie figurative.....	8
2.2. Figurazioni di derivazione biblica.....	9
2.2.a. Per le singole Persone divine .....	9
2.2.a.I. Per il Padre.....	9
2.2.a.II. Per il Figlio .....	10
2.2.a.III. Per lo Spirito Santo.....	11
2.2.b. Osservazioni su queste tipologie figurative.....	11
2.3. Antropomorfismo umano e Trinità .....	11
2.3.a. Esemplicazioni: affiancamento, uguaglianza, triplicazione.....	12
2.4. La storia della Salvezza e le sue implicazioni/estensioni .....	15
2.4.a. Per quanto concerne l'Antico Testamento .....	15
2.4.a.I. La Creazione dell'uomo .....	15
2.4.a.II. L'ospitalità di Abramo .....	16
2.4.a.III. Il modulo salmico .....	16
2.4.a.IV. Il <i>Trisagio</i> .....	17
2.4.b. In relazione al Nuovo Testamento.....	17
2.4.b.I. Il Trono di Grazia .....	17
2.4.b.II. Le teofanie della nuova alleanza .....	19
1. L'Annunciazione e il Natale.....	19
2. Il Battesimo di Gesù .....	20
3. La teofania del Tabor.....	21
4. Pentecoste.....	21
2.2.b.IV. Relazione ad elementi di sviluppo dogmatico .....	22
1. Modulo 'teologia'.....	22
2. Dinamismo 'trinitario-eucaristico'.....	22
3. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» .....	23
2.4.b.V. Analogie devozionali e allegorismi .....	23
1. Trinità/Sacra Famiglia .....	23
2.5. Estensione mariologica.....	25
1. Maria nella Trinità .....	25
2. La Trinità in Maria: modello di inabitazione .....	26

## 1. Premessa sulla confessione trinitaria

La convinzione fondamentale è che la Trinità - sia come ineffabile mistero in sé (*ad intra*), sia come rivelazione ed economia storico-salvifica (Dio per noi, *ad extra*) - resta, per chi è creatura, pienezza di luce irraggiungibile. Per la stessa Teologia costituisce oggetto di ricerca che, in definitiva, è in grado solo di alimentare la consapevolezza dei propri limiti e di convincere che la vera sapienza sta nell'umile ammissione della ignoranza di fronte all'ineffabile. Spinta verso coinvolgimenti di stupore grato e adorante.

Se tanti sono gli interrogativi implicati nello scrutare il mistero di Dio con la *ratio* illuminata dalla *revelatio* posti a servizio della tematizzazione della fede, tanto più smisurati sono i problemi dell'arte quando, sensorialmente, tenta di esprimersi quasi linguaggio dicibile a modo di poetica dell'indicibile<sup>1</sup>. Le difficoltà si moltiplicano a cascata se si tengono presenti anche solo alcuni aspetti fondamentali del dogma e le più elementari implicanze della confessione cristiana della fede. Ad esempio:

- Se Dio ha lasciato qualche traccia del suo Essere trinitario nella Creazione e nell'Antico Testamento, come può essere iconizzato il mistero del suo essere Trinità a partire da queste vestigia?
- E come raffigurarlo alla luce della rivelazione del Nuovo Testamento? Gesù Cristo ci rivela la paternità di Dio non soltanto come creatore, ma anche come Colui che genera eternamente il suo Verbo quale Figlio e lo invia «impronta della sua sostanza» nello stesso Verbo incarnato. E dal Padre, principio della vita trinitaria, procede pure lo Spirito Santo, persona che ha la stessa natura divina o che, donato *ab aeterno* al Figlio è pure dal Figlio procedente<sup>2</sup>.

Le tre Persone sono un solo unico Dio, sono partecipi della stessa indivisibile natura divina: eguali eppure distinte tra loro per le reciproche relazioni: di Padre generante, di Figlio generato e di Spirito Santo da loro Procedente. Le tre Persone sono inseparabili anche nell'agire, ma ogni Persona opera ed è presente secondo il modo che le è proprio nella Trinità. Come riuscire a non negare la mirabile relazionalità che costituisce l'unica natura e la indissociabile operatività divina?

- Può il monoteismo del credo cristiano essere espresso visivamente con figuratività trinitaria senza che le immagini sfuggano al triteismo, o alla mostruosità iconica che sfigura la stessa immagine e somiglianza del divino nell'umano? È lecito, poi, sfigurare l'uomo stesso, a cominciare dal volto di Cristo, rivelatore di Dio Padre?<sup>3</sup>

\* \* \*

Sin d'ora si precisa che l'approccio al tema trinitario non è qui affrontato a modo di speculazione filosofica incentrata sulla fisionomia intima di Dio (Trinità immanente e ontologia del mistero), ma come elaborazione di dato storico, dal momento che Dio stesso che si è fatto incontro a noi: dapprima come Creatore e poi come Padre, incrociando la nostra umanità mediante l'assunzione della umanità corporea di Gesù Cristo. Il Verbo eterno è donato a noi come Figlio di Dio, intrinsecamente Dio e non quale comune intermediario. Vero Dio e vero fratello, per associarci nel suo dire Padre come a un Tu e a un Padre nostro.

---

<sup>1</sup> Il presente intervento, rassegna senza pretese di originalità, rimanda per approfondimenti in relazione all'iconologia trinitaria, ad alcuni dei dotti testi (di cui è tributario) come: A. GRABAR, *Le vie della creazione nell'iconografia cristiana. Antichità e Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1983 (Biblioteca di cultura medievale, 108); inoltre C. VALENZIANO, *Bellezza del Dio di Gesù Cristo*, Gorla (BG), Servitium Editrice, 2000. (Questa opera dell'amico maestro ha suggerito gli spunti maggiori). Di sommo interesse è la monumentale trattazione teologico/iconologica di F. BCESPFLUG, *Dieu et ses images, Une histoire del l'Éternel dans l'art*, Paris, Bayard, Montruge. Traduzione italiana: *Le immagini di Dio. Una storia dell'Eterno nell'arte*, Torino Einaudi, 2212.

<sup>2</sup> Questa è la *professio* e la *confessio fidei* cattolica; espressa dal Simbolo: qui ex Patre **Filioque** procedit.

<sup>3</sup> «Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato» (Gv 12, 45).

Il mistero cristologico della Incarnazione manifesta una dualità in Dio, un 'Io' e un 'Tu' in unica essenza, dalla quale scaturisce la presenza/esperienza di Dio in noi attraverso il dono dello Spirito Santo. E lo Spirito non si identifica col Padre e con il Figlio, né si pone come terzo elemento tra Dio e noi, ma costituisce la stessa modalità in cui Dio ci si concede, infinitamente al di sopra di noi eppure in noi inabitante (Gv 14, 23).



Un primo problema del chiarimento della fede fu dunque quello di domandarsi come questa complessità trascendente e questa donazione incarnazionistico/salvifica potessero conciliarsi tra loro; come, cioè, questi eventi dell'incontro storico rispettassero la realtà unitaria di Dio e le peculiarità di ruoli nel suo accostarsi a noi, in quanto rivelazione/comunicazione fondata sui rapporti che sussistono in Dio stesso.

La fede retta sta, infatti, nella confessione di Dio quale Egli si mostra e si dona.

L'affermazione e l'approfondimento della fede trinitaria hanno dunque preso le mosse dalle puntualizzazioni cristologiche che impegnarono dagli inizi la Chiesa<sup>4</sup>. L'evento dell'Incarnazione divina mise in crisi il monoteismo ebraico, e ingaggiò l'impegno proteso ad affermare la divinità di Cristo salvaguardandone la integrità umana. Progressivamente dovette precisarsi la dottrina (implicante decisamente il tessuto vitale del cristianesimo) che armonizzava l'unicità personale di Cristo con due nature e l'unicità della sua natura divina quale sussistente in tre Persone.

Oggi sembrano anacronistici e poco significativi gli appellativi di deviazioni ereticali, come gnosticismo, docetismo, arianesimo, subordinazionismo, modalismo, patripassionismo, adozionismo, macedonianismo, monarchianesimo... Sono solo alcuni dei nomi di visioni ereticamente riduttive emerse durante un travaglio irto di difficoltà (speculative e terminologiche). La ricerca era carica di conseguenze soteriologiche e di implicazioni liturgico/pastorali. Egualmente suonano come pallidi ricordi i nomi delle grandi assisi ecumeniche: Nicea (325), Costantinopoli I (381), Efeso (431), Calcedonia (451). Il compito di esplorare - seppure sinteticamente - questa storia di appassionati dibattiti non è affidabile ai limiti di questa presentazione. Tuttavia non possiamo ignorare quanto tutto ciò faccia da presupposto (o anche da rispecchiamento) degli eventi e delle forme che concernono il campo stesso di ogni rivisitazione artistica, come attenzione ad individuare i principali tentativi compiuti nel raffigurare simbolicamente le verità dogmatiche o nel presentare quanto di evangelico le visioni o le narrazioni bibliche offrono.

Resta il dato di fatto che il travaglio dell'arte cristiana è sospinto da un innato insopprimibile desiderio quale espresso dal salmo 26: «Di te ha detto il mio cuore: Cercate il suo volto. Il tuo volto Signore, io cerco!». Soprattutto nel secondo millennio si intensificerà la ricerca figurativa, impegnata, epoca dopo epoca, ad interpretare dottrinalmente e ad illustrare visivamente la fede trinitaria e l'economia salvifica. Cercherà, con risultati più o meno felici, una coerenza con la dottrina già espressa nel Simbolo apostolico e poi nelle riprese speculative dei primi sette grandi concili ecumenici. Ne uscì, con un

---

<sup>4</sup> Un tema specifico a parte sarebbe quello della rilettura patristica di vari passaggi dei salmi in chiave trinitaria, e del loro progressivo uso liturgico. Fondamentale è la introduzione (antiariana) della dossologia trinitaria al termine dei salmi stessi.

patrimonio dossologico, quella fissazione dogmatica che eminentemente si trova nel simbolo atanasiano ed in quello niceno-costantinopolitano.

Ovviamente i risultati del tentativo di esprimere il dogma con immagini, di valore anche esteticamente assai ineguale, furono a volte infelici, azzardati e persino oggettivamente ereticali, sebbene storicamente comprensibili e contestualizzabili considerato il loro intento apologetico, didattico<sup>5</sup>, liturgico, devozionale. La creatività immaginifica avvenne tra gli impatti di evoluzioni culturali, di scelte istituzionali, di differenziate sensibilità religiose, di influssi politici. Sono pertanto comprensibili la debolezza e il fallimento dei linguaggi dediti a proclamare l'identità delle tre Persone divine salvaguardando la loro unità sostanziale.

Quanto all'autorità normativa della Chiesa, strettamente impegnata sul fronte della formulazione dottrinale, bisogna notare che solo saltuariamente, all'occorrenza, intervenne a proposito degli esiti trinitari nel campo figurativo. A questi contesti epocali e locali sarebbe necessario dedicare specifiche indagini<sup>6</sup>.

## 2. Rassegna tipologica di figurazioni

Il modo più semplice scelto per procedere in questa sede è, intenzionalmente, quello di una griglia esemplificativa, ovvero ad una rassegna sincronica di tipologie iconografiche. Si effettuerà una

---

<sup>5</sup> Da Gregorio Magno a Sugerio di Cluny è radicata l'affermazione della indispensabile funzione didascalico/pedagogica delle immagini. «Mens hebes ad verum per materialia surgit» (*Per coloro che non dispongono se non di debole formazione intellettuale la verità è mediata da elementi esperienziali*).

<sup>6</sup> Ecco, in forma schematica, l'elenco di alcuni tra i dati storici (di natura eterogenea e di diversa portata) che possono servire da sfondo per la ricostruzione di tappe dello sviluppo iconografico occidentale e contribuire alla sua lettura iconologica. Per una più esaustiva rassegna di fattori storici, geografici, teologici e liturgici – che riguardano la centralità dell'attenzione alla *Fides Trinitatis*, a partire dalla lotta contro le eresie antiche e contro l'arianesimo germanico, con la formulazione di Simboli e di formule ecologiche, si veda: J. A. JUNGSMANN, *Eredità liturgica e attualità pastorale*, Roma, Edizioni Paoline, 1962, pp. 13-82. Qui si fa cenno ad alcuni ulteriori dati e sviluppi:

a/ La 'devozione trinitaria' sviluppatasi privatamente nel Medioevo. La messa votiva della Trinità della scuola Palatina (Alcuino).

b/ le formule di orazioni presenti nei *Libelli precum* di età carolina.

c/ l'adozione dei tropi specie con la trinitarizzazione del *Kyrie*, e del *Sanctus*...

d/ il fascino dell'ufficiatura ritmica a modo di *historia* della SS. Trinità, quale composta da Stefano di Liegi (+ 920)

e/ il fascino di leggende diffuse, con narrazione di visioni luminose (luce una e trina in alternanza, perché fosse adorata la Trinità nell'unità e l'unità nella Trinità).

f/ le celebrazioni festive locali (Cluny 1030c.) e la loro espansione. D'altro lato le ostilità alla introduzione della festa della SS. Trinità (Alessandro III + 1181). Afferma la prassi della chiesa romana, la quale non ha una festa calendariale della Trinità in quanto: «in omni dominica, imo quotidie memoria celebretur». Nello stesso senso si erano già pronunciati Beroldo di Costanza, Potone di Prumm e Sicardo di Cremona.

g/ il simbolo niceno-costantinopolitano introdotto nella messa anche romana con il *Filioque*. Inoltre la introduzione della invocazione trinitaria a capo del canto delle Litanie.

h/ La fioritura della teologia monastica di carattere speculativo/mistico e la nascita della teologia scolastica con le sue elaborazioni concettuali e raffinatezze dialettiche.

i/ il ruolo dei concili, non solo antichi. Ad esempio quello di Lione (1274). Lo Spirito procedente dal Padre ingenerato e dal Figlio generato «tamquam ex uno principio».

l/ l'irruzione e le fasi della spiritualità denominata *Devotio moderna*.

m/ la estensione della festa della Santissima Trinità con Giovanni XXII nel 1334, con la sua duplice collocazione calendariale.

n/ la invasione delle 'apologie' e di preci trinitarie nell'*Ordo missae* (cfr. la sequenza offertoriale del Messale antecedente alla Riforma liturgica).

o/ l'accoglienza, nello stesso messale romano, della sequenza: *Trinitas, Unitas, Deitas* (editio princeps: Milano, 1474). Si tratta di una delle numerosissime composizioni di questo genere poetico che hanno attraversato i secoli medievali.

p/ L'enfasi già medievale, ma soprattutto barocca, tributata al canto del *Te Deum*.

q/ La estensione del *Praefatio de Trinitate* a tutte le messe domenicali. Verrà prescritto come obbligatorio, ogni domenica, da Clemente XIII, nel 1759.

r/ le puntualizzazioni dei trattatisti postridentini e dei documenti pontifici sui canoni dell'arte sacra.

s/ la elevazione del grado festivo della festa (Pio X nel 1911) e il suo rinnovato legame con la domenica.

presentazione campionaria delle più rilevanti codificazioni che diacronicamente si dipanano ma anche si accavallano. Lucida è la consapevolezza che sono tributarie di scelte storicamente condizionate, con propensione a procedure simbolico/allegoriche (sorrette a volte da raziocini grafici) in base a preoccupazioni didattiche, oppure ispirate da spinte visionarie e, soprattutto, sostenute da narrazioni evocative.

Della generazione di costanti e varianti, si cercherà di far notare le principali sfumature e di riportare qualche implicazione figurativa al dettato dottrinale. Ogni figura sarà sempre una trascrizione limite, solo allusiva alla incomprendibilità ed indicibilità - con codici umani - del Mistero. Tuttavia si è così effettuato l'incrocio di due itinerari: quello dalla *via veritatis* e quello della *via pulchritudinis*, con la speranza di un ritorno circolare.

## **2.1. Antropomorfismi per indicare la divinità**

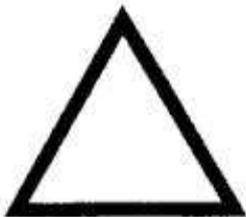
È noto che il tentativo di trascrizione dell'invisibile (della sua natura e dei suoi attributi, per mezzo di allegorie emblematiche) è un fenomeno religioso di portata universale. Anche il cristianesimo non si è sottratto a questa fascinosa ma rischiosa istanza: dura da superare, ma giustificata dalla accennata dottrina di una ri-conoscibilità di Dio attraverso le sue orme (*Rm* 1, 20), di cui sono ricolme le creature e lo stesso spirito umano. Quasi a dire che l'armonia cosmica e le orme creaturali sono trinitariamente marchiate.

Anche per via antropologica dunque, ha potuto emergere, almeno, l'intuizione che la intrinseca perfezione divina si configura in una misteriosa pienezza, in una plenitudine tale da superare la stessa dissociazione umana tra le categorie di unità e di molteplicità: e che consista in una 'unità composita' quale solo una originaria e fontale fecondità di Amore vivente può far germinare ed espandere in vitalità relazionale. Questa è la preziosa somma intuizione della Teologia monastica medievale (ad esempio, cfr. la riflessione di Riccardo di San Vittore)<sup>7</sup>, che porta a più piena maturazione la mirabile ricerca agostiniana delle *vestigia Trinitatis*, realizzabile attraverso un cammino interiore; fino a ritrovare in sé stessi - affermava sant'Agostino - l'immagine divina, nella vivente triade unitaria di memoria, intelligenza, volontà. Si pensi parimenti alla esperienza di anime mistiche<sup>8</sup>.

### **2.1.a. Emblemi geometrici**

Nella loro applicazione a Dio, tanto più al Dio rivelante e rivelatosi della fede cristiana, sono state ritenute significative alcune allegorie costituite da emblemi geometrici, semplici o con elaborazione composita, che propongono dei concetti fondamentali. Tali figurazioni hanno incontrato sia delle antiche resistenze, sia delle tolleranze e delle giustificazioni. Il loro limite è l'astrattezza.

#### **2.1.a.I. Il triangolo equilatero**



Giampietrino

<sup>7</sup> RICCARDO DI SAN VITTORE, *La Trinità*, (a cura di Mario Spinelli), Roma, Città Nuova Editrice, 1990. (Fonti cristiane per il terzo millennio, 4).

<sup>8</sup> Quale esempio ecco un passaggio di Santa CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina provvidenza* (cfr. Breviario romano, Lezione II del 29 aprile): «Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine...».

Osserviamo, di sfuggita, la permanenza del triangolo equilatero che, nella stessa tradizione religioso/culturale dell'umanità, ha sempre avuto densità altamente connotativa. Il Gianpietrino - Giovanni Pietro Rizzoli (sec. XVI)- lo utilizza per indicare Cristo, la cui persona divino-umana appartiene al Dio uno e tripersonale.

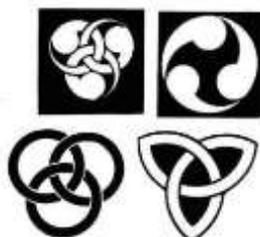
### 2.1.a.II. Il triangolo iscritto nel cerchio

Meglio ancora, in ambito cristiano, il triangolo viene iscritto entro il cerchio.



Oppure ci si immagina una circolarità espressa da tre cerchi variamente incrociati.

Tale figura rimanda alla allegoria biblica a partire da *Gb* 40, 42, commentato di Gregorio Magno. Il pontefice dona al nome *funis* il significato di *fides Trinitatis* per cui attira l'attenzione sul «funiculus triplex»<sup>9</sup>.



### 2.1.a.III. Allegorismo grafico

Più raziocinante è la geometria teologica data dalla connessione, mediante tratto orizzontale, delle lettere Delta ( $\Delta$ ) e "V", collocate entro il cerchio. Il *Delta* rappresenta, con la figura chiusa, la natura divina senza principio e senza fine; mentre la *V* (aperta) allude alla natura umana assunta dal Figlio che ha avuto principio e non avrà mai fine, essendo unita a modo cruciforme alla natura divina. Questa sottile allegorizzazione proviene dal miniaturismo liturgico allorquando introduce il Trisagio, intonando il *Vere Dignum* prefaziale.



### 2.1.a.IV. Il nimbo

Si può ricordare ancora il cerchio che funge da aureola (nimbo) alle persone divine; è caratterizzato dalla presenza della Croce in quanto la redenzione appartiene alla economia trinitaria.

Oppure il nimbo riprende la figura del triangolo iscritto nel cerchio.



### 2.1.b. Emblemi fitomorfici e zoomorfi



#### 2.1.b.I. Il trifoglio

Ecco la triangolarità geometrica trasformarsi in trifoglio trilobato. È una delle figure più ingenuie ma una delle più popolari, che deriva dall'opera san Patrizio<sup>10</sup>. Le foglie sono sostenute dallo stelo quasi a dire unità di sostanza vitale derivante dalle processioni divine

<sup>9</sup> GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, 33. 18, 20, in: PL 76, 683 s.

### 2.1.b.II. Forme animali

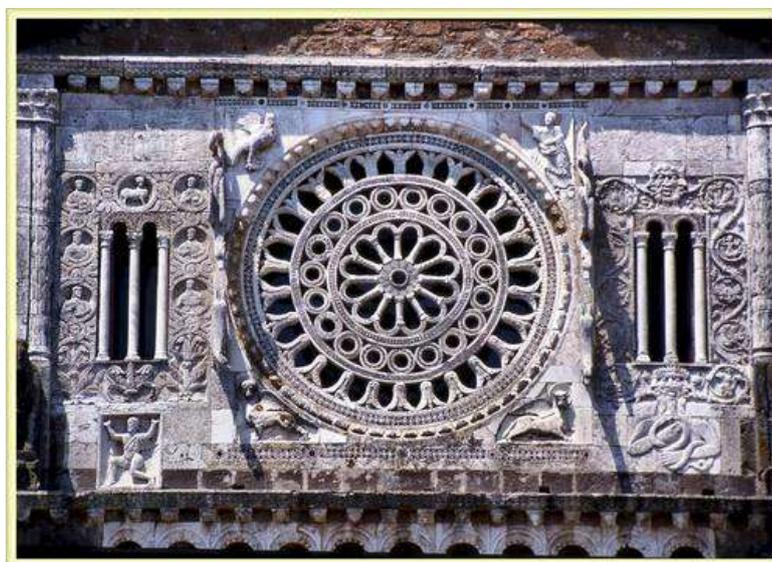
Oltre il mondo vegetale la simbolica di animali riconnessi, come tre possenti leoni con unico capo. Si può aggiungere la variante di tre aquile con una testa sola. E anche quella più arcaica dell'aquila con tre corone; oppure la singolare figura delle tre lepri dalle orecchie implicate.

Rappresentazione di tre lepri nel Paderborner Dom, Germania



### 2.1.c. Strutture architettoniche

Si fa riferimento, inoltre, al simbolismo di strutture architettoniche, che riguardano la pianta di templi<sup>11</sup>, chiostri, atri, settori di edifici, transetti, navate, finestre, capitelli, colonne, rosoni aperti sulle cattedrali come 'occhio di Dio' sul mondo. Essi diventano significativi nel loro contesto spirituale e funzionale, e talora delle scritte ne offrono la chiave interpretativa.



Cattedrale di Tuscania

### 2.1.d. Triadi spaziali temporali, gestuali e musicali

- Una sacralizzazione del ritmo ternario tocca anche triadi che si riferiscono alla *spazialità*. Significativa l'immagine della creazione delle acque, simbolo fondamentale di vita. Ecco come ne rappresenta la creazione il particolare di un mosaico della cappella palatina di Palermo.
- Esempi in ordine alla *temporalità* provengono dai cicli rituali/liturgici (Azzimi - Pentecoste - Capanne), o da pratiche culturali o devote, come la triplice recitazione della preghiera *Gloria Patri*.
- Molteplici le prassi di *gestualità* adottate dai riti sacri come, ad esempio, il triplice affondamento del cero pasquale nel fonte battesimale, la triplice immersione iniziatica, il triplice *alleluia* pasquale, la trina benedizione



<sup>10</sup> Cfr. *Confessio 6* in: PL 53, 804 a.

<sup>11</sup> Ad es. a Granada si parla di: «sancta tria tabernacula in gloriam Trinitatis indivisae»: Benedetto d'Aniane (+821): descrive una configurazione tale per cui «in tribus aris individua Trinitas et in uno altari essentialiter firma demonstraretur Deitas». Adamo di san Vittore (+1192) nella sequenza per la Dedicazione della chiesa esalta le triadi dell'unico edificio: la longitudine la latitudine, l'altezza; le sezioni dell'interno (bassa, media, somma); le pareti e conclude: «Horum trium tres conventus / Trinitati dant concentus / Unitati debitas» (Gautier III, 75).

solenne, l'unione delle dita della mano nel fare il segno di Croce «ut ipse numerus repetitionis in signo conveniat Trinitatis» (la triplicazione rappresenta un segno della Trinità); e, per le dita: «strictis duobus digitis et pollice intus recluso, per quos Trinitas innuitur» (una posizione che a sua volta rimanda alla Trinità).

- Un cenno opportuno merita anche il volto di *triadi musicalmente espresse*: alcuni neumi gregoriani di struttura ternaria, il *tempus perfectum*, oppure l'impianto tonale con tre bemolli, fino alla forma bachiana della gigantesca tripla fuga (BWV 552)<sup>12</sup>.



Fuga prima



Fuga seconda



Fuga terza

## 2 1.e. Alcune osservazioni su queste tipologie figurative

Come si nota, è implicito lo sforzo pastorale-didattico di distogliere da una certa astrattezza delle formulazioni dogmatiche o eucologiche. La più comune di esse, ad esempio, era quella del prefazio - già presente nella liturgia mozarabica prima che in quella carolingia - il quale cantava, ogni domenica:

«(Padre) con il tuo unico Figlio e la Spirito Santo, sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella trinità di una sola sostanza... Nel proclamare te, Dio

<sup>12</sup> I tre soggetti di ciascuna fuga personalizzano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, Il soggetto maestoso della prima riappare implicato al secondo oggetto (misura 59) e poi, nella terza, (misura 89) ai temi del Figlio e dello Spirito Santo, come Persone che procedono dal Padre.

vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'eguaglianza nella maestà divina».

Ma ogni tipo di figurazione che intenda denotare la Trinità non sarà mai esente da problematiche, per la possibilità di scivolamento in scorrettezze o riduzionismi dottrinali. In questo campo sembra alquanto realistica la cautela espressa dai *Libri carolini* (nel *Capitulare de imaginibus*) in presa di collaterale posizione a seguito della controversia iconoclasta. Pur accogliendo una fondamentale visione di iconodulia, già osservavano come, al contrario del verace annuncio orale/auditivo della Santa Scrittura:

«in picturis plura falsa, plura vitiosa, plura inconsequentia, plura inconvenientia, et ut singula taceam, pene omnia sive possibilis sive impossibilia ab eruditis pictoribus depinguntur»<sup>13</sup>.

Per anticipare l'esempio di una raffigurazione poi (da Benedetto XIV, nel 1745<sup>14</sup>) esplicitamente condannata come falsa, pensiamo - ad esempio - allo Spirito Santo raffigurato come un avvenente giovane. Ma al di là del tentativo di dare volto a singole figure, l'oscillazione permanente, sotto il profilo rappresentativo, sarebbe stata quella di scelte preferenzialmente tese a sottolineare la tripersonalità divina oppure preoccupate invece di dare evidenza alla perfetta Unità solo sottintendendo i dinamismi di relazionalità della costitutiva comunione delle Persone. In alternativa, quasi, tra il dire l'Uno come 'eterna ed essenziale relazione' e l'evidenziare la natura divina quale evento di tripersonale di Amore (tanto in pericòresi vitale quanto in economia salvifica).

## ***2.2. Figurazioni di derivazione biblica***

### **2.2.a. Per le singole Persone divine**

La rappresentazione separata delle Persone divine sarà dichiarata lecita, con argomentazione biblica, da papa Benedetto XIV. Ad ogni modo essa sarà sempre contestualmente inclusiva dell'unità con le altre divine persone, salvo pericolo di scivolamento eresiarca.

#### **2.2.a.I. Per il Padre**

Per tutto il primo millennio l'arte non ha conosciuto raffigurazioni di Dio Padre se non:

- **la Mano** (sec, IV) che sta a significare la presenza di Dio, si affaccia dall'alto, uscendo da una nube a salvare l'uomo con la sua onnipotenza.



La mano di Dio: particolare dell'abside di sant'Apollinare in classe a Ravenna, sec. VI.

<sup>13</sup> “Mediante queste figurazioni di maestri eruditi della pittura si possono moltiplicare delle falsità, delle scorrettezze, delle incongruenze, delle sconvenienze e, per dirla in breve, ogni cosa possibile e impossibile”.

<sup>14</sup> Cfr. la bolla *Sollicitudinis nostrae*, n. 22.. Traduzione italiana in F. Boespflug, o. c.

- **P'occhio.** «Dio ti vede!» fu, fino a tempi recenti, un motto fondativo del comportamento morale. La poetica del Salterio abbonda nella evocazione degli Occhi divini, che scrutano le stesse profondità dei cuori. Nei dipinti iscritti in vari timpani di facciate di chiese l'occhio è, ovviamente, contenuto nel triangolo.



Cattedrale d Aachen



occhio divino

- il **Trono regale** (=Potenza). Nella arcaica etimasia del trono (sec. IV) appaiono anche il Figlio (Verbo delle Scritture, *Logos*) e la colomba dello Spirito (Amore spirato e spirante).
- “**L'Antico dei giorni**”: è dizione biblica che imprime al Padre i tratti di senilità. Un bell'esempio di Eterno, con la lunga barba, iscritto un cerchio circondato da angeli leggiadri, si può ammirare nel Battistero di Castiglione Olona: opera di Masolino da Panicale. Papa Alessandro VIII (1690) autorizzerà contro i giansenisti la raffigurazione di Dio come “vecchio padre”.



## 2.2.a.II. Per il Figlio

- **P'Agnello:** «La giustificazione di questa figura – recita Benedetto XIV – è offerta dalla profezia di Isaia, dalla testimonianza del Battista, dalle parole degli Evangelisti, dall'Apocalisse di Giovanni e dalla prima lettera del beato Pietro».
- **la Croce** gloriosa gemmata di celebri mosaici (o la Croce come *Arbor vitae*), ed infine, con mutamento di orizzonte spirituale, la Croce col Crocifisso drammaticamente sanguinante e trafitto.
- **P'Evangeluario.** Consapevolezza della sacramentalità della Parola.

### 2.2.a.III. Per lo Spirito Santo

- **la Colomba** (Battesimo del Signore: palingenesi, di cui la prima creazione e il diluvio erano tipo profetico)<sup>15</sup>. Vi sono figurazioni nella quali la punta di un'ala della colomba tocca la bocca del Padre, e l'alta punta la bocca del Figlio (quasi ad illustrare che Egli: "Procede da Padre e dal Figlio").
- **il Fuoco**. Le lingue di fuoco della Pentecoste; eccole in una miniatura medievale che mostra anche la mano del Padre. Lingue come Evangelo, ispirato continuamente in direzione della 'verità tutta intera'. Fuoco come partecipazione agapica che fa ardere i cuori (Lc 24). Cfr. anche At 1, 7-8.



### 2.2.b. Osservazioni su queste tipologie figurative

Circa la arcaicità di queste pratiche figurative, richiamiamo una delle testimonianze più eloquenti, rifacendoci ad alcuni passaggi di Paolino da Nola (353-451):

«Ecce velut trino colit unam nomine mentem; / sic trinum sancta mole sacravit opus (...). / Plena coruscat Trinitas mysterio; / Stat Christus amne; vox Patris coelo tonat / et per columbam Spiritus Sanctus fluit»<sup>16</sup>.

*La Trinità brilla nello splendore del suo mistero: Cristo immerso nel fiume, la voce del Padre tuona dalle altezze, lo spirito aleggia come colomba.*

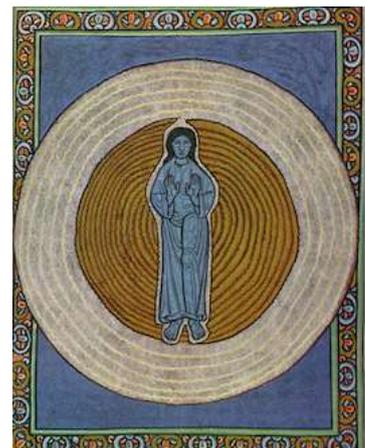
Oppure:

«Sub cruce sanguinea niveo stat Christus in agno. / Agnus ut innocua iniusto datus hostia letho. / Alite quem placida Sanctus perfundit hiantem / Spiritus, et rutila Genitor de nube coronat»<sup>17</sup>.

*Sotto la croce sanguigna il candido agnello condannato a morte ingiusta e donato vittima pura, su cui immolato aleggia la Colomba pacifica. Il Padre lo incorona dalla nube fulgente.*

### 2.3. Antropomorfismo umano e Trinità

La visionaria Ildegarda di Bingen (1098-1179) si avvale di una allegoria emblematica, davvero esemplare, descritta in una delle sue rivelazioni. Nelle opere della santa è rintracciabile un punto nodale della Scrittura e della teologia, qui espresso figurativamente con mirabile equilibrio: «Nessuno ha visto Dio», eppure: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Il Figlio è rappresentato antropomorficamente, ma iscritto nelle luminose relazioni interpersonali dell'intimità divina, rappresentate dai cerchi colorati. Rende espliciti i misteri della sua Incarnazione quali eventi trinitari.



*Scivias II.2: La Trinità. Fol. 47r, Rupertsberg MS (facs.)*

<sup>15</sup> «Perché lo Spirito Santo appare sotto la forma di una colomba? Perché la colomba è dolce e pura, e lo Spirito Santo è uno spirito di dolcezza e di pace. Questa colomba ci ricorda pure un avvenimento che leggiamo nell'Antico Testamento: quando la terra fu inondata dal diluvio e tutti gli uomini erano in pericolo di morire, la colomba è apparsa per annunciare la fine del cataclisma; portava un ramoscello d'olivo, con la buona notizia del ristabilimento della pace nel mondo. Tutto ciò era una prefigurazione del futuro...». SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sul Vangelo di Matteo*, 12; PG 57, 201.

<sup>16</sup> IDEM, *Ep. XXXII ad Sulpicium Severum* (a proposito dell'abside della basilica di San Felice in Nola).

<sup>17</sup> IDEM, *ivi* (per la Basilica in Fundi).

### 2.3.a. Esemplicazioni: affiancamento, uguaglianza, triplicazione.

Il sembiante umano viene applicato alle Tre Persone distinte e diversamente raggruppate, oppure a una singola persona con più volti (oggettivamente afferenti connotazioni ereticali). Un campionario delle numerose varianti è all'interno di queste esemplificazioni.

- Persone semplicemente affiancate. La sequenza delle tre figure schierate non dice adeguatamente la loro divina Unità.



Vallepietra, XII sec.

- Le tre figure rappresentate con fisionomia eguale (atteggiamenti, vesti) tentano di esprimere l'unità di Dio, ma non rivelano con chiarezza il loro ruolo 'economico' e gli attributi di ogni singola Persona. Tutti sono coinvolti nel mistero eucaristico memoriale della Passione del Verbo, Rivelatore e Redentore.



Ignoto, XVI sec. Trinità Benna

- Tre volti distinti accostati. L'unità è probabilmente simboleggiata dal cerchio luminoso.





- Tre persone su un unico sgabello, e/o sotto un'unica corona.



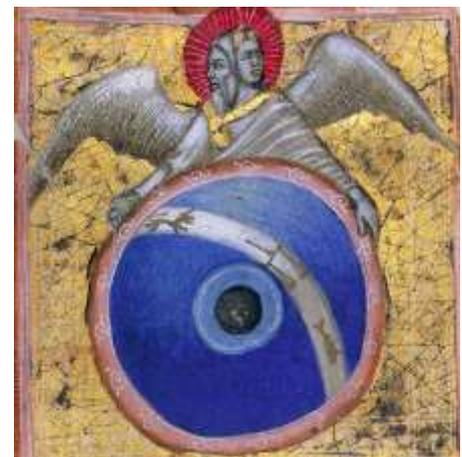
- Le tre persone, con loro attributi redentivi, sono contraddistinte. Il Padre creatore reca il mondo, il Figlio incarnato la Croce. Nell'immagine affiancata si individua al centro l'antico dei giorni, la barba lunga, a sinistra il Verbo Agnello e a destra lo Spirito "fuoco di carità" e irresistibile forza.



Guiard des Moulins, Bible historiale, 15c.

- Due teste umane e una colomba/aquila

Queste trovate (in particolare il Dio Tricefalo) si diffusero e rimasero in auge nonostante fossero già aborrite da uomini dotti e pii, come sant'Antonino da Firenze, che le ritenevano contrarie alla fede (*Summa Th.* 3, 8, 4, 11). Si tratta di figure assai diffuse anche in Valtellina, che saranno derise dai Protestanti quale "Cerebro cattolico". Interverranno a loro condanna, i teologi posttridentini, come il Molanus (Lovanio 1570 e 1594) e il cardinale G. Paleotti (1582). Saranno nuovamente bollate (1588) anche da Roberto Bellarmino che ribadisce: «una sorte di mostri che offendono con la loro deformità piuttosto che aiutare con la



loro somiglianza» (*Controversiarum*, t. 2, c. 8, *de imaginibus*) e unitamente combattute da Urbano VIII (1628).

Ammirevole, al contrario, appare la realizzazione iconografica di Lorenzo Lotto, che ci introdurrà anche al tema della dimensione storico-salvica della Rivelazione e dell'Economia divina. Qui, genialmente, viene significato il contenuto globale della fede a partire dalla invisibilità del Padre, *fons et origo lucis*. Viene delineato come candore, sullo sfondo. Significativa è pure la posizione centrale dello Spirito Santo, Amore sussistente e fecondante. Poi la sgargiante figura del Cristo pasquale che domina, poggiando i piedi (trafitti) su un arcobaleno. È pace e nuova creazione per la terra devastata, che rifiorisce.



Lorenzo Lotto, 1523-1524, Bergamo, Museo Bernareggi.

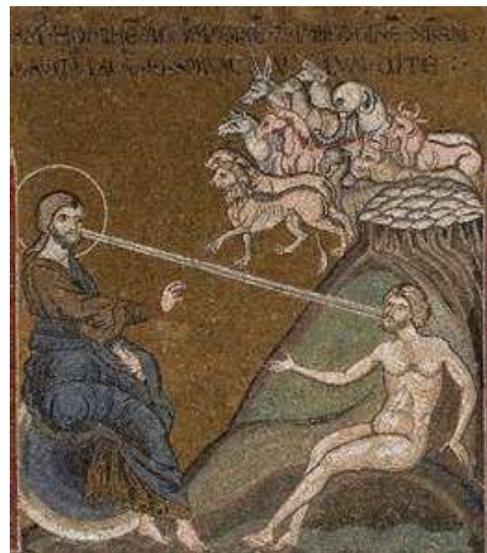
## 2.4. La storia della Salvezza e le sue implicazioni/estensioni

### 2.4.a. Per quanto concerne l'Antico Testamento

L'Antico Testamento, rigorosamente monoteista e anti-iconico, è ricchissimo di 'Nomî' di Dio, e di attributi che preludono alla pienezza della Rivelazione. Vi si incontrano, però, anche negli episodi caratteristici in ordine a quel *sensus plenior* della proto rivelazione che verrà evidenziato dalla rilettura cristiana della Scrittura ebraica, studiato ed approfondito dai Padri della Chiesa, recepito nella sacra liturgia. Ecco pertanto alcuni dei 'rimandi' alla antica Scrittura recepiti come prefigurazioni

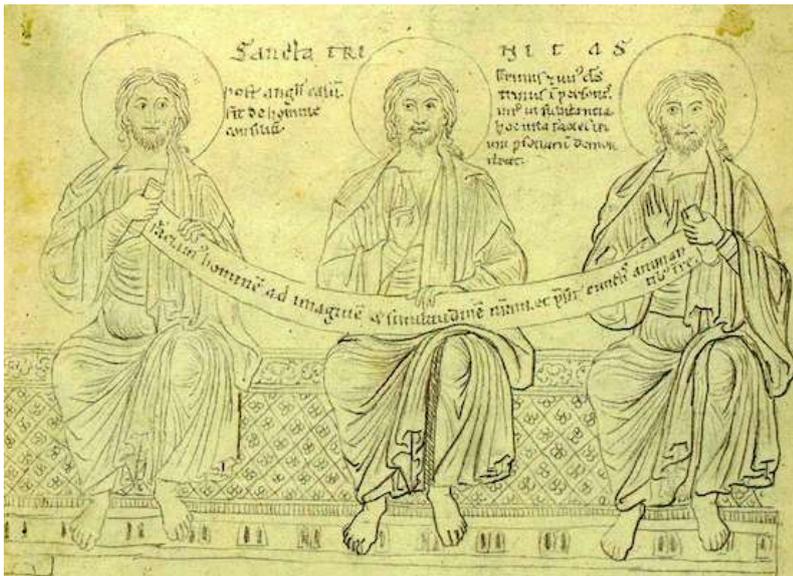
#### 2.4.a.I. La Creazione dell'uomo

Già la dottrina dello Pseudo-Dionigi presentava il creato come visibile auto espressione di Dio, simbolo della sua potenza e mezzo sacramentale per sperimentare Dio stesso. I moduli dell'arte si rifanno, oltre agli elementi già esaminati, al racconto del capolavoro della Creazione: «*faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*» (*Gn* 1, 26). Un esempio si scorge in un sarcofago dogmatico del Laterano. Ma si ponga attenzione anche al significativo mosaico della ricchissima serie di Monreale, notando il 'soffio' di vita che scaturisce dalla sua sorgente. L'uomo perfettamente speculare del Dio vivente sarà il nuovo Adamo, Cristo.



Mosaici di Monreale

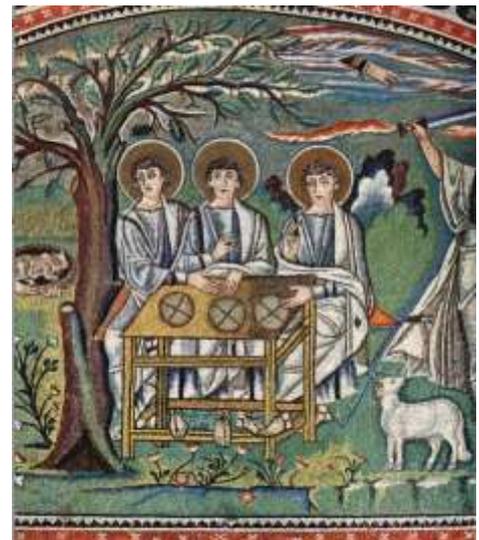
Nella seguente immagine il cartiglio esplicita l'intervento creativo dell'uomo da parte di tutte e tre le Persone: l'immagine e la somiglianza sono "trinitarie".



Herrade de Landsberg, *Hortus deliciarum*, f.82, Strasburgo, Archives municipales.

### 2.4.a.II. L'ospitalità di Abramo

È ricorrente il tema della ospitalità di Abramo (filossenia). Cfr «Tres vidit et unum adoravit» nell'ermeneutica del commento agostiniano (*Contra Maxim.* e in *Sermo CLXXI*). Ma non solo: molteplici sono le varianti dell'episodio, con valenze narrative o teologiche.



San Vitale, Ravenna, presbiterio, ospitalità di Abramo e sacrificio di Isacco

### 2.4.a.III. Il modulo salmico

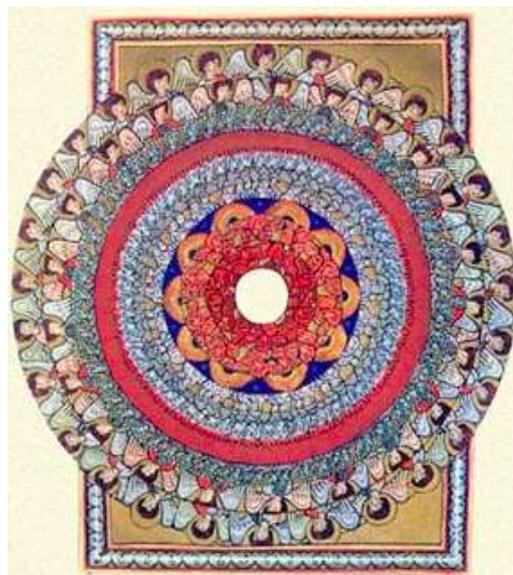


L'iconografia si rifà inoltre al modulo **salmico** (*Sl* 101) con l'*incipit*: «Dixit Dominus... sede a dextris meis». La Chiesa da sempre intona questo poema come meditazione e preghiera domenicale-pasquale, e proclama –oltre alla regalità del Figlio– anche la sua generazione eterna, che intravede nella lettura del versetto: «Ex utero ante Luciferum genui te». (*Come rugiada prima dell'aurora io ti ho generato*).

Ecco la Trinità iscritta nella grande lettera D

## 2.4.a.IV. Il Trisagio

La raffigurazione delle gerarchie angeliche, frequente nell'arte antica, richiama l'inno celeste di cui parla il profeta Isaia (Is 6, 3), inno che viene ripreso anche in una visione dell'Apocalisse (Ap 4, 8). L'incipit «*Sanctus, Sanctus, Sanctus*» è glorificazione che nella liturgia ebraica aveva netta valenza monoteistica, ma nella liturgia cristiana assunse una dimensione nuova, cristologica, alla quale si sovrappose l'interpretazione trinitaria (soprattutto nel Medioevo, con l'introduzione dei tropi del *Sanctus*, dell'inno angelico *Gloria* e del *Kyrie, Christe, Kyrie*). Se la lettura trinitaria non è filologicamente corretta, diventa comunque potentemente evocativa della *aequalis gloria* spettante, oltre che al Cristo risorto, a tutte e tre le Persone<sup>18</sup>.



Desta altrettanto interesse, in questa linea, anche il nome di una forma di canto per la Comunione usata nella liturgia gallicana, usata come *signum catholicae fidei de Trinitate*. Si chiama *Trecanum*.

Infine un netto richiamo trinitario è presente anche nella raffigurazione delle triadi ciascuna formata tra cori angelici (nove in tutto)<sup>19</sup> che sono adoranti davanti al Trono di Dio. Quale esempio si può pensare pure a Civate (San Pietro al Monte, 1050 c.) ove si vedono sfilare tre triadi.

## 2.4.b. In relazione al Nuovo Testamento

### 2.4.b.I. Il Trono di Grazia<sup>20</sup>

«Accostiamoci con fiducia al Trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare benevolenza» (Eb 4, 16).

Questa è tra le più commoventi immagini che attestano come: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio» (Gv 3, 16). La compassione e la passione redentrice sgorgano dall'amore trinitario. È il Padre a sorreggere la Croce, allargando le braccia come il Figlio sul Calvario quando, nel dare vita, spirò, riversando sull'umanità (pienezza pasquale) il santo Soffio: «tradidit Spiritum» (Gv 19, 30)<sup>21</sup>. Si tratta della iconizzazione perfetta del segno di Croce, fondamentale professione di fede, affidata normalmente ai due codici verbale e gestuale. Comunque la raffigurazione del Trono della grazia è una proposta di valore teologico e teologale, non sentimentale.

<sup>18</sup> «Vidimus gloriam eius...» (Gv 1, 14b) (Abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene da Padre, pieno di grazia e di verità). Come già aveva sancito il Concilio di Toledo (del 589, avvenuto dopo la conversione dalla 'perfidia ariana'), era anatema «Quicumque Filium Dei et Spiritum Sanctum cum Patre non crediderit esse glorificandos et honorandos». (*chiunque rifiutasse di attribuire allo Spirito Santo col Padre pari fede e gloria quanto al Figlio di Dio*).

<sup>19</sup> Tradizionalmente la prima triade è rappresentata dai tre cori dei Troni, dei Cherubini, dei Serafini. Alla seconda appartengono i cori delle *Dominationes*, delle *Virtutes* e delle *Potestates*, mentre l'ultima triade (relazionata col mondo creato) annovera il *Principatus*, gli *Anchangelis* e gli *Angeli*. L'architettura ternaria è comunque perfetta.

<sup>20</sup> Nella tradizione tedesca detto: *Gnadenstuhl*. La presenza di questo modulo a fresco o a olio conta un numero grandissimo di copie. Unico caso di scultura (relativa al sec. XIV), che si trova nella Lombardia, è la formella centrale del sarcofago di Martino Aliprandi, collocato nel transetto meridionale della chiesa di San Marco a Milano (purtroppo oggi mutilo della figura dello Spirito Santo).

<sup>21</sup> Un'ampia rassegna di questa figura è presentata da M. DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in: *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano, Associazione Teregua, 2011, pp.17-97. Nel magistrale saggio si trovano anche importantissime notizie e referenze comparative che servono a ben contestualizzare tutto il discorso qui svolto. La giornata organizzata a Bormio da *Ad Fontes* ha avuto uno dei suoi centri focali proprio nella visita guidata a questo tempio.



Teregua – Santa Caterina Valfurva



Le varianti di questo modulo che continueranno ad essere numerose sottolineeranno per lo più qualche aspetto peculiare del Mistero pasquale, come la ‘com-passione del Padre’ (una sorte di ‘Pietà paterna’) con allusioni regali/sacerdotali. e con impressionante carica espressiva. Così già un’opera del 1410 eseguita da Robert Campin (Francoforte), quasi capofila di una serie di successivi capolavori, espressi soprattutto dalla eloquenza barocca.

Robert Campin



Dürer



El Greco

## 2.4.b.II. Le teofanie della nuova alleanza

### 1. L'Annunciazione e il Natale

In varie rappresentazioni, specie rinascimentali, oltre a Maria e l'angelo Gabriele, è rimarcata anche la presenza di Dio Padre (Ad es: Carpaccio, Fra Paolino di Pietro, Piero della Francesca, Lotto, Melozzo, Perugino, Signorelli...). Ma anche quando la figura del Padre non viene raffigurata, è da Lui (dall'alto) che proviene la immancabile irradiazione dello Spirito Santo, come fascio luminoso o come colomba che raggiunge la Vergine. Ma l'arcangelo *missus a Deo* è normalmente situato su piano orizzontale da 'messaggero'.

Furono condannate invece, logicamente, le pie popolari raffigurazione della discesa del Bambino Gesù (con o senza croce sulle spalle) o nelle mani del Padre<sup>22</sup>. Infatti: «noi confessiamo e crediamo circa l'incarnazione del Signore che –per rinnovare la salvezza del genere umano- non dal cielo portò vera carne, partecipe della nostra fragilità, ma la assunse dalla Vergine». (Concilio di Efeso del 431). Cfr. *PL* 54,766.



Discesa del Bambino con la croce



Questo tipo d'immagine si ritrova anche in Valtellina (Bormio, Montagna in Valtellina, Sondalo).

Gesù e lo Spirito Santo nelle mani del Padre.  
Montagna in Valtellina

- Per quanto concerne il mistero della nascita di Gesù con la presenza delle persone divine del Padre e dello Spirito basterà riferirsi al capolavoro di Filippo Lippi (1445), ora a Berlino. Si noti una certa analogia al modulo Trono di grazia: ma con la differenza che qui il richiamo alla croce (espressione di perfetta carità) è delineato dalle due figure che sovrastano il tenerissimo Bambino.



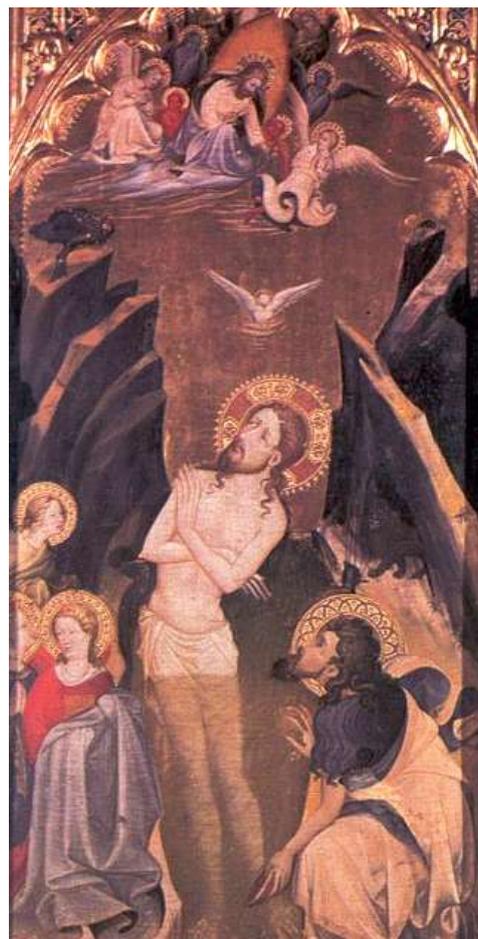
Filippo Lippi

<sup>22</sup> Il Paleotti nel *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582), colloca questa scena tra i 'dipinti sospetti' e così spiega: «sospetto in quanto asseconderebbe l'opinione dell'eretico Valentino e degli Eutichiani, i quali sostengono che Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe portato in terra dal cielo il suo etereo corpo e che quindi non si sia formato nel seno della Madre» (Libro II, cap. VI).

## 2. Il Battesimo di Gesù

È evento evangelico trinitariamente pregnante. Immane sul quale lo Spirito sotto forma di colomba (Lc 3, 22), mentre la ‘voce’ è resa spesso visibile, simbolicamente, dalla mano paterna che esce da nube luminosa. Una antica stupenda raffigurazione del sec X, in avorio, è data dalla copertina di un Evangelionario germanico (ora a Monaco di Baviera)<sup>23</sup>. Marcatissima la direzionalità di ‘discesa’: la grande mano del Padre invia una gigantesca Colomba su Gesù<sup>24</sup>, per ‘consacrarlo’. Le acque del Giordano invece - dal basso - si sollevano come in uno slancio per l’incontro.

Questo mistero inaugura la missione del ‘Figlio’, l’amato sul quale il Padre ha posto il suo compiacimento, mentre egli assume pubblicamente la condizione di Servo e di Agnello che si addossa i peccati del mondo. Ma la sua rappresentazione - pur con eccezioni come nella pregnante realizzazione teologica di Pier della Francesca (1440) - sarà sempre più dotata di narratività catechistica per sottolineare il sacramento del battesimo, per evocarne in modo prevalentemente episodico l’origine (con allentamento della valenza pasquale). Sarà prescritta come icona propria di ornamento nelle cappelle battesimali. Anche nel caso in verrà ancora inclusa l’immagine del Padre, a prevalere sarà piuttosto la figura del Battista<sup>25</sup>.



Data la moltitudine dei capolavori artistici esistenti, di diversa età e stile, resta solo l'imbarazzo dell'esemplificazione.

Varie raffigurazioni, poi, presentano la stessa figura paterna superando la descrizione fatta dal Vangelo.

<sup>23</sup> Estremamente significativa è la collocazione stessa dell'immagine nell'Evangelionario. Qui l'attenzione al contenuto misterico prevale sulla narratività caratterizzante le opere che si moltiplicheranno nel secondo millennio.

<sup>24</sup> Talora appare semplicemente la mano come simbolo dello Spirito Santo stesso, come canta l'inno "dexteræ patris tu digitus" cfr. mosaico absidale in Santa Prassede a Roma.

<sup>25</sup> San Carlo Borromeo parla del Battistero come «Sancti Johannis Baptistæ sacellum», e prescrive che «la cappella, o l'emiciclo o la parete vicina siano ornati di una pittura che raffiguri san Giovanni Battista nell'atto di battezzare il Cristo». C. BORROMEI, *Instructionum fabricæ et suppelletiliæ ecclesiasticæ. Libri duo*, (1577), nn. 67. 69.

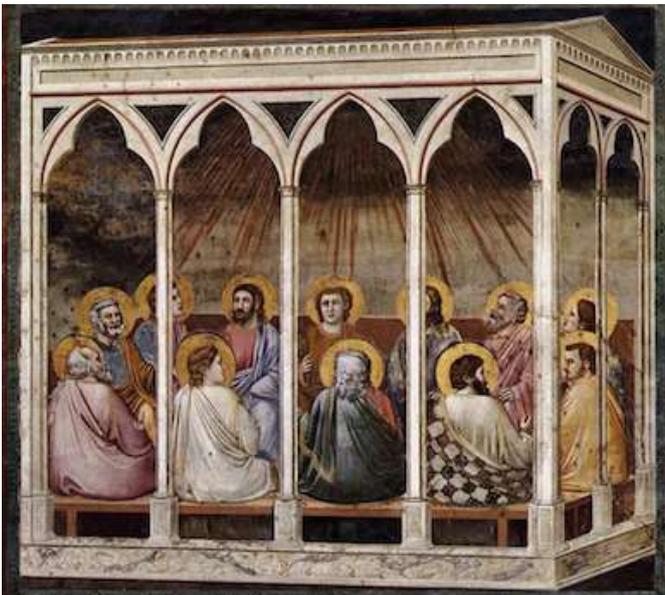
### 3. La teofania del Tabor

La Trasfigurazione anticipa la glorificazione del Servo, evidenziando la corporeità di Cristo in cui abita la 'pienezza della divinità'. Lo abita la 'Gloria' che riceve dal Padre, rivelata dal fulgore del volto e dal candore delle vesti. A Lui rende solidissima testimonianza lo Spirito, che ha parlato per bocca dei profeti: «Mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio». Mosè ed Elia (la legge e i profeti), affiancano il Cristo compimento delle scritture ispirate. Ora risuona di nuovo la maestosa voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mi compiacimento». San Pietro (2Pt 1, 12-21) attesta tutto ciò, avvertendo che non si tratta di favole artificiosamente inventate: «Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con Lui sul santo monte». Mistero trinitario come «lampada che splende in luogo oscuro fino al giorno in non sorga nei vostri cuori la stella del mattino».



Giovanni Bellini. Trasfigurazione.

### 4. Pentecoste



L'*Ecclesia de Trinitate* è indicata dai dodici raggi spioventi sugli Apostoli radunati con la Vergine. Si realizza il principio di quel Regno che il Padre ha riservato in suo potere, con l'effusione dello Spirito Santo che è Signore e vivifica per sempre il Corpo del Risorto, e destina la Chiesa alla missione (cfr. At 6-7).

Giotto di Bondone. Pentecoste

## 2.2.b.IV. Relazione ad elementi di sviluppo dogmatico

### 1. Modulo 'teologia'

Più che a una icona il riferimento va ad una scena complessa, che tenta di mostrare l'ordinarsi di tutta la realtà (teologia) partendo da Dio, come principio e fine dell'opera creatrice, rivelatrice e salvifica. Massima espressione figurativa di questo ordinamento e dinamismo comprensivo di 'misteri' - a modo di 'trattato dottrinale' - può essere considerato l'affresco di Raffaello Sanzio nella stanza vaticana della Segnatura. Il Padre alla sommità, tra la creazione delle cose visibili e invisibili. Il Figlio incarnato (additato da Giovanni Battista e adorato da Maria) appare nel secondo registro, come Redentore, morto e glorioso (mostra le piaghe della Passione), mentre lo Spirito Santo sta luminoso nel registro inferiore, affiancato dalla Scrittura dei quattro evangelisti, come colui che conduce alla Verità tutta intera. Modulo, dunque, che è uno splendido compendio del 'Credo'.



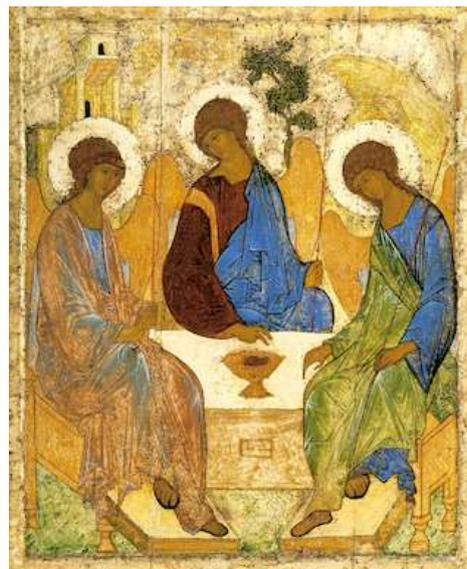
Raffaello. Disputa. Stanze vaticane.

### 2. Dinamismo 'trinitario-eucaristico'

Questo modulo iconografico prende spunto principale dalla tematica dell'ospitalità di Abramo, vista sotto di 'tipo biblico' delle realtà future<sup>26</sup>. Dalla architettura teologico-figurativa della notissima icona di A. Rublëf sono derivate numerose immagini hanno dato spunto singolare per ricchezza dottrinale sulla convivialità del nuovo banchetto, col pane e il calice dell'eterna alleanza. L'Eucaristia nella sua dimensione di offerta sacrificale esprime il primo e fondamentale effetto dell'azione agapica di Dio uno e trino: ma nello stesso tempo realizza la convocazione in un solo corpo e in un solo Spirito di tutti gli uomini, come grande famiglia di cui Dio è Padre e Cristo il Primogenito dei molti fratelli. Qui nasce il nuovo Popolo di Dio, del quale Abramo resta tuttora «il padre della fede» (Canone romano della messa).

<sup>26</sup> Questa interpretazione sorpassa il valore di supporto di una visione speculativa (già accennata) circa la natura divina in sé espressa nel *Tres vidit et unum adoravit*.

Ma l'icona è pure uno stupendo inno dell'estasi trinitaria. «Ogni persona si immedesima nell'altra, si dona all'altra e fa essere l'altra». (R. Cantalamessa).



Trinità di Rublëf

### 3. «Dacci oggi il nostro Pane quotidiano»



Così la preghiera davanti alla mensa imbandita. Mangiando il pane di vita, come risposta all'invito ospitale, si realizza la promessa evangelica fatta ad ogni credente «Verremo a lui e in lui faremo dimora» (Gv 14, 23). Per comprendere questa 'comunione' trinitaria che nutre l'amore verso tutti in unità con la sua divina scaturigine, bisognerebbe meditare su tutto il capitolo 14 del vangelo di Giovanni.

#### 2.4.b.V. Analogie devozionali e allegorismi

##### 1. Trinità/Sacra Famiglia

La Sacra Famiglia di Nazareth, nella propria dimora o in cammino, viene presentata come una 'trinità terrena'<sup>27</sup>. I tre personaggi evangelici sono posti su piano orizzontale, mentre verticalmente appare la Trinità divina, col Padre eterno e lo Spirito Santo che sovrastano Gesù fanciullo. Il capolavoro più noto è quello di B. Esteban Murillo (1674); ma quadri di quell'epoca con analoga impostazione figurativa sono numerosi e presenti pure in Valtellina (Ad es. a Chiuro e a Castello dell'Acqua).

<sup>27</sup> Significativo suona l'inno di Giovanni Gerson (+1420) con questo *incipit*: «o veneranda trinitas / Jesu, Joseph et Maria / quam cognoscit divinitas / caritatis concordia» (*Analecta hymnica*, XIX, 164)



B. Esteban Murillo



Giovanni Baglione, Gravedona

## 2. *Tronum gratiae/Sant'Anna metterza*

Il caso più significativo di lettura sincrona è quello che appare a Como, nella basilica di San Fedele. Al mistero trinitario è accostato l'evento della generazione temporale del Figlio di Dio, in linea 'femminile'. Il Padre è sostituito dalla figura materna di Anna e lo Spirito Santo è come identificato dalla figura della Vergine, da Lui fecondata. Il complesso iconografico, nella sua connessione intenzionale, correla il mistero della Incarnazione e quello della Passione redentrice. Lo sfondo sotteso è quella della *devotio*, come si manifesta anche nei misteri del Rosario.

Il fascino del «*omne trinum est perfectum*» permetterà lo sganciamento delle due figurazioni, le quali, nel nostro caso, presentano una attendibilità che, prevalentemente pia, non è però priva di intuizioni valoriali.



Sant'Anna metterza e *Tronum Gratiae*.  
Basilica di San Fedele, Como.

### 3. I Re magi

Si fece talora ricorso a questo episodio con sottofondo d'intuizioni tanto pie quanto fantasiose. Ciascuno dei singoli tre Re magi sarebbe stato ispirato da una delle tre Persone trinitarie a mettersi in viaggio, portando doni da diversi paesi, fino a riconoscere il vero Dio della Nuova Alleanza, apparso in Cristo Signore.



Ravenna, San Apollinare Nuovo

### 2.5. Estensione mariologica

Maria è veramente *Theothokos* (Madre di Dio secondo la natura umana). Per questa «causalità efficiente e consanguineità di Maria in rapporto al Figlio di Dio, ella contrae legami di affinità con le persone della Trinità»<sup>28</sup>. Ella appartiene alla famiglia divina come Figlia del Padre, madre tenerissima del Verbo umanato e sposa dello Spirito Santo. Solo assai impropriamente, osservando dei moduli iconografici, che la ritraggono nella gloria del paradiso, si può parlare di 'quaternità' in quanto, come persona, Maria rimane 'creatura'. Ma ciò non sminuisce l'eccellenza della *Theothokos* che, insieme alla umanità di Cristo e alla beatitudine creata, possiede una certa quale 'dignità infinita', proveniente dal bene infinito che è Dio.

Poiché sarebbe un peso eccessivo quello della presentazione di episodi 'narrativi' concernenti la vita terrena di Maria nei quali appaiono ritratti unitamente o singolarmente lo Spirito Santo o il Padre (come ad esempio, quando dall'alto, ponendosi una mano sul capo, si fa partecipe dello strazio di Maria, sostenuta da Giovanni, davanti al cadavere di Cristo) si riserva questa parte conclusiva a due considerazioni soltanto.

#### 1. Maria nella Trinità

L'inserimento di Maria nel *Regnum Trinitatis*, a partire dalle scene della glorificazione corporea (Assunta) sfocia nelle gloriosissime scene della Incoronazione, ove Maria è posta al centro. Già in un capolavoro francese del 1453 (di Enguerrand Quarton) Maria è ritratta tra le tre Persone divine che la proclamano 'Signora', in presenza di uno stuolo tripudiante di angeli e di santi<sup>29</sup>. Le varianti, soprattutto a partire dal periodo barocco, sono numerosissime, e si capisce il perché.

Non può essere senza uno sguardo d'attenzione almeno il luminosissimo dipinto di El Greco (1592): ma le realizzazioni sono numerose assai. Nelle nostre regioni possono essere ricordate alcune realizzazioni barocche del Morazzone, dei Ligari, del Gianolo.

<sup>28</sup> Per queste e altre doverose puntualizzazioni dottrinali si rimanda a S. DE FIORES, *Maria, Nuovissimo dizionario*, vol. 2, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2006. Si veda l'amplessima voce: *Trinità*, pp. 1718-1743.

<sup>29</sup> Cfr. G. GRESHAKE, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Brescia, Queriniana, 2007, pp. 137-142. (Giornale di teologia 266).



Enguerrand Quarton



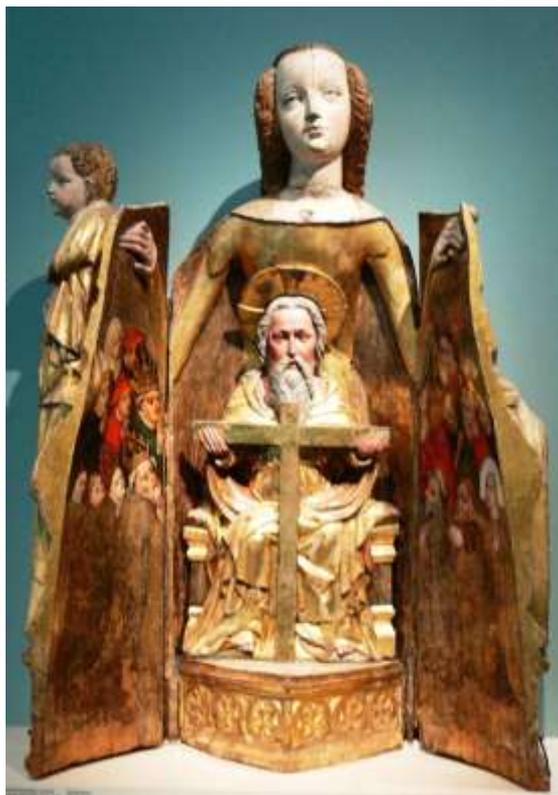
El Greco



Pietro Ligari (1726)

## ***2. La Trinità in Maria: modello di inabitazione***

In santa Maria è realizzata la massima intimità partecipativa secondo la misura della comunione trinitaria, alla quale tutti i credenti sono chiamati. Nel cantico posto sulle labbra della Vergine (*Magnificat*) già si coglie questa consapevolezza: lode, stupore, rendimento di grazia di chi è traboccante di Dio, vive di Lui, sperimentando la beatitudine dei poveri. La tradizione cristiana ha da sempre riconosciuto ed ammirato tale pienezza, attribuendo alla persona di Maria dei privilegiati titoli di identità, che ricantano quanto già sant’Ambrogio aveva affermato: «Dimora dei celesti misteri e aula regale». Eccone una esemplificazione, disposta a forma litanica: *Trinitatis cubile, Trinitatis cellula, Trinitatis tryclinium, Summi Dei summum templum...*



Madonna della Misericordia con Trono di Grazia, (1390),  
Prussia occidentale, Norimberga, Museo Nazionale Tedesco

Con questa immagine a tutto tondo (di icona apribile) può essere conclusa la complessa (anche se parziale) rassegna tipologica di moduli figurativi. Essa si ricollega, con eminente strategia simbolica, alla prima figura che fu presentata (la Trinità riflessa nel petto di Sant'Agostino). La accogliamo, pur consapevoli della sua ambiguità<sup>30</sup>, come stimolazione spirituale.

La Vergine Maria, capofila della santità dei redenti, con la sua esistenza teologale ed esperienza storicamente vissuta, ammaestra e aiuta chi vuol lasciarsi affondare nelle profondità di Dio. Rivelazione ed apocalisse della Trinità, nostra sorella e madre, Ella è il supremo paradigma e la perfetta mistagoga per la sponsalità che Dio offre ad ogni creatura che accoglie la Parola e il dono un cuore nuovo. Ed accende la speranza: «Certe videbimus in re, quot tenemus in spe»<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Immagine già denunciata da J. Gerson nel 1402, nel sermone per il giorno di Natale. «Lo dico particolarmente per una immagine che è dai Carmelitani e per immagini simili che mostrano nel ventre di Maria una Trinità, come se tutta la Trinità avesse preso carne dalla Vergine».

<sup>31</sup> G. DI FECAMP, *Confessio theologica*, I,8. (Con certezza vedremo nella realtà ciò che ora crediamo nella speranza).